

# LE "ALPI OROBICHE",

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO - SEZIONE DI BERGAMO



**IL RIFUGIO M. LIVRIO (m. 3200)** ad un'ora  
dal Giogo dello Stelvio - Campo di Sci estivo.

# BIRRA ITALIA

*La preferita!*

**Stabilimento Birra Italia**

**SERIE**

## CREDITO ITALIANO

Capitale L. 500.000.000. - Riserve L. 300.000.000

FILIALI IN TUTTA ITALIA

*Depositi fruttiferi in conto corrente  
ed a risparmio, liberi e vincolati  
nominativi e al portatore*

Conti correnti di corrispondenza a condizioni da convenire. - Incassi e sconti di cambiali. - Emissione di Assegni su Italia e su Estero. - Compra e vendita cambi e titoli. - Aperture di credito. - Lettere di Credito. - Depositi a custodia.

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

Succursale di Bergamo - Piazza Vittorio Veneto  
 Succursale Aggregata (già B.N.C.) P. Porta Nuova

## GARAGE PIETRO NAVA

**BERGAMO**

Viale Vittorio Emanuele, 10  
Telefono N. 11-83

## NOLEGGI

per qualsiasi  
destinazione

## ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 35-21

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

*Specialità: Pivvi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco  
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.*

# BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

*Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato*  
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO  
BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

## GABINETTO DENTISTICO

**Dott. F. Negrison**

Bergamo  
Via Sabotino N. 2  
(fianco al Tribunale)  
Telef. 46-82

**Dott. Piero Leidi**

dei Sanatori di Prasomaso

**Malattie Polmonari**

RAGGI X

BERGAMO  
Via V. Tasca - Telefono 42-44

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17  
,, festivi 9-11

*Cordial*  
*Corno Stella*

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

**LUIGI GAFFURI**

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 39-47

**Alpinisti !!!**

LE MIGLIORI  
COLAZIONI FREDE  
si trovano presso la Premiata Salumeria

**CESARE GHISALBERTI**

Bergamo  
XX Settembre N. 5

## BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA AMMINISTRATO DALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ  
Corrispondente della Banca d'Italia

AGENZIE: COMUNNUOVO - TREVIGLIO - ESATTORIE CONSORZIALI: STEZZANO - ZANICA  
L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse  
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-  
gono versati in Beneficenza.

STUDIO ARTISTICO  
FOTOMECCANICO

**Carminati Alessandro**

Via Fantoni N. 28 - BERGAMO - Telefono N. 32-66

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)  
IN ZINCO .. RAME .. OTTONE .. TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOIPIE ..

**Meccanica perfetta**

**Eleganza - solidità**

**Sonorità Equilibrata**

**GAVEAU**

**PARIS**

45-47, Rue La Boétie



*Il pianoforte  
preferito da*

**Arthur Rubinstein**

**Wilhelm Bachkaus**

**Esclusiva-  
mente**

**DA**

**C. BORRONI**

(Casa fondata  
nel 1880)

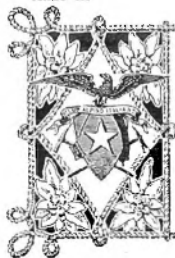
Via XX Settembre, N. 50 - Telefono 30-27

**Studio Fotografico A. TERZI**

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 39-44

**Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini**

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta  
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità



# LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI BERGAMO

DIREZIONE: Piazza Dante N. 1

AMMINISTRAZIONE: Tip. Secomandi. Via Pignolo N. 103

SOMMARIO: La Parete nord del Pizzo dell'Omo. — I Monti Tatri

## La Parete nord del Pizzo dell'Omo

(Punta Settentrionale - m. 2778)

Prima Ascensione

In confronto ai maggiori e più famosi vicini gruppi alpini, le nostre prealpi hanno il pregio che vi si può ancora trovare, cercando bene su per le vallate più disagevoli, cime solitarie che danno ai pochi che le salgono l'impressione di tornare ai tempi classici dell'alpinismo primitivo; vette dimenticate, su cui è bello talvolta trascorrere lunghe ore deliziose in piena solitudine e con animo leggero. Negli ometti modesti sono di solito pochi i biglietti, e ingialliti dagli anni, coi nomi degli alpinisti che ci hanno preceduto; nomi quasi tutti noti, qualche volta di alpinisti famosi.

Così avvenne che uno di noi scoprì un giorno, sulla catena che dal Pizzo del Diavolo di Tenda va verso nord a dividere la Val d'Ambria dalla Valle del Salto, la rocciosa cima del Pizzo dell'Omo, fra i bergamaschi

quasi sconosciuta, e scoprì pure che la bella montagna presentava verso Val d'Ambria una ancora ignota splendida parete di cinquecento metri di roccia poco meno che a picco, fra le più belle forse e fra le più ardate delle prealpi.

In tre ne muoviamo un giorno all'attacco; lungo e disagiata trovammo l'accesso ai piedi della nostra parete, ché per quattro lunghe ore dobbiamo prima di raggiungerla camminare sotto il carico di abbondante cordame, dal Rifugio Calvi salendo la mulattiera fino al Passo di Cigola e traversando poi per prati e gande sotto le pareti settentrionali dell'Aga e del Poddavista: e, fosse l'ingrata fatica, fosse invece il ricordo di un gaio sciame femminile a malincuore abbandonato al mattino al rifugio, il nostro entusiasmo non era forse, al

momento dell'attacco, alla consueta altezza, così che, in attesa che il sole giungesse a scaldare la roccia gelida, perdemmo stesi ai primi raggi su una tiepida pioda troppo tempo, che rimpiangeremo a sera.

Vedendo la parete da presso dubitiamo ancora dell'esito della salita; la roccia è tutta un seguito di lastroni quarzosi luccicanti vivamente al sole, di pendenza fortissima.

A piombo sotto la vetta si incide nella metà inferiore della parete un profondo camino, che si trasforma in basso in ripido canale nevoso; per questo decidiamo di attaccare la salita.

Saliamo intagliando gradini nella neve dura; a metà canale ci arresta un largo crepaccio dal bordo superiore strapiombante. Il primo supera il salto affidandosi alle compiacenti spalle dei compagni, gli altri seguono coll'aiuto della corda, appoggiando alle rocce liscie del fianco sinistro salendo; continuiamo sopra il crepaccio su per il pendio di neve sempre più ripido, così che con rimpianto pensiamo ai nostri ramponi abbandonati in ozio a Carona.

In un anno scarso di neve o a stagione avanzata, il passaggio del crepaccio può essere assai arduo e forse impossibile.

Poco più su, avremo salito dalla base circa centocinquanta metri, il canale diventa un ripidissimo colatoio impraticabile e le pareti di fianco si fanno lisce e verticali, così che dobbiamo fermarci in dubbio sulla via da seguire.

Da un breve intaglio già vediamo sopra di noi altissima la vetta e ci rendiamo conto della ripidezza della parete.

Sul fianco sinistro, pochi metri

prima del termine del canale, una sottile vena quarzosa nella stratificazione rara della roccia permette di innalzarsi per qualche metro. Decidiamo di tentare e allungiamo fra di noi al massimo la corda, chè qui è necessario i componenti la cordata abbiano piena libertà di movimento.

La compiacente vena dopo dieci metri scompare; occorre traversare per dieci o dodici metri a sinistra su una liscia piodessa malfida fortemente inclinata sul vuoto. Di là ci troviamo alla base di un camino ertissimo, alto venti metri. Visto dal basso sembra accessibile; le cose cambiano però quando vi siamo impegnati, chè ne troviamo i pochi appigli rivolti in basso, così da offrire scarsa presa, e le pareti, in special modo agli ultimi metri, lisce e verticali. Superiamo con fatica il passo, il più difficile di tutta la salita, e ci troviamo riuniti su un breve ballatoio, finalmente in piena parete; quasi due ore sono trascorse dal primo attacco alla roccia ed avremo salito, con difficoltà notevoli, forse cento metri.

Siamo però ormai fuori dalla nera ed opprimente gola del canale, speriamo che fuori di qui la roccia non più liscia dalla neve, si presenti più accessibile, e per quanto mezzogiorno sia ormai trascorso, decidiamo di continuare.

Il percorso successivo in confronto ai passi fin qui compiuti ci sembra agevole.

Saliamo dapprima per speroni rocciosi in continuazione sempre del colatoio, che salendo va man mano allargandosi e facendosi meno marcato; proseguiamo l'arrampicata divertente per una serie di camini ripidi, senza speciali difficoltà, finchè ci

conviene spostarci pochi metri verso destra e continuare su un altro canale parallelo, alto e di roccia rotta.

Incontriamo un piccolo ripiano; poi il canale continua meno erto, ma più liscio e faticoso, alto 30 o 35 metri, coll'aspetto caratteristico di un ampio colatoio a dietro.

tutto un immenso lastrone incastonato di minuti cristalli luccicanti vivamente nel controluce.

Da quattro ore abbiamo attaccata la roccia; da qui vediamo duecento metri sopra di noi la vetta. Dalla cresta ovest, poco sotto la cima, vediamo staccarsi un lieve spigolo ripido che forma in piena parete una selletta minuscola per poi perdersi in basso; ne parte, tagliando la parete diagonalmente in discesa verso di noi una larga fascia bianca ben marcata di quarzo. La risaliamo senza difficoltà, traversando la parete verso destra e giungiamo allo spigolo.

La cretina raggiunta è caratteristica, formata da strane lame di roccia incastrate nella parete e sporgenti a sbalzo nel vuoto; dalle due parti il pendio sfugge ripidissimo. Vi saliamo sopra con lieve passo, quasi temendo di smuovere col nostro peso i massi incastrati e di precipitare con essi nella voragine; ma saliamo rapidamente, che nervi e muscoli sono ormai temprati alle difficoltà e la notte si avvicina; in un'ora raggiungiamo la cresta ovest e in pochi minuti la vetta.

Sul denso scenario di nubi che sale dalla Valle del Salto il sole scomparendo dietro alle creste proiettate gigantesche le nostre ombre; il denso mare di nebbia, da cui solo le vette emergono, sale quasi ad avvolgerci mentre in fretta ci prepariamo alla discesa.

Nell'ometto troviamo tutta la storia alpinistica della vetta; dopo la ascensione compiuta il 17 Settembre 1912 da Antonio Balabio, Rino Rossi e Francesco Barbieri, saliti per la cresta nord e discesi per la cresta sud, venne nel 1920 di nuovo visitata



*Salendo la parete Nord del Pizzo dell'Omo*

*La parete vista di scorcio verso est.*

*(In fondo la Punta Aga - Di profilo lo spigolo salito nell'ultimo tratto sotto la vetta).*

Da qui il percorso diventa più aperto e guadagnamo rapidamente quota; il canale che abbiamo fin qui seguito è ormai quasi scomparso, ed è splendido lo spettacolo della parete che si vede specialmente verso destra sfuggire di scorcio, erta e levigata,

da Balabio e dai Calegari, stavolta per la cresta Ovest - Nord Ovest; nel 1929, vi salirono Sala e Luchsinger per il versante sud. Di pochissime altre comitive troviamo le tracce: forse una decina in 20 anni.

Colla salita che abbiamo oggi compiuta veniamo a completare l'esplorazione della bella vetta; la parete da noi percorsa è di difficoltà e interesse ben maggiore delle vie aperte sugli altri versanti.

Ma dobbiamo affrettarci, che la notte sta ormai calando, e assai lunga è la via del ritorno.

Giungiamo, attraverso alla minore vetta meridionale, alla bocchetta del Diavolo; rinunciamo, chè ormai l'oscurità è quasi perfetta, alla più breve ma non fida via di ritorno per la bocchetta di Poddavista e scendiamo rassegnati i ghiaioni senza fine verso il fondo di Val d'Ambria in cerca del migliore ricovero per la notte; al ritorno al rifugio per stasera senza lanterne, non è più il caso di pensare.

Scendiamo al buio per il pendio accidentato e interminabile; quando nell'oscurità e nella fittissima nebbia giungiamo alfine al fondo e posiamo i piedi sui morbidi pascoli e sul terreno fermo, invano cerchiamo a lungo alla ventura le baite che avevamo ben visto al mattino salendo.

Ci troviamo ogni tanto a quattro occhi con ombre vaganti di mucche curiosamente vestite, alla moda valtellinese, di eleganti impermeabili bianchi assai simili (la scoperta la fece più tardi l'autorevole malghese nostro ospite) alla candida giacca a vento di cui va fiero il nostro capo cordata.

Ci tratteniamo però stavolta, che l'esperienza è già stata fatta e non ha avuto successo, dal rivolgersi per

notizie qualche mobile ombra indecisa col cordiale « Scusate, buon uomo » con cui in analoghe circostanze un nostro ottimo amico interpellò pieno di speranza un placido asino nottambulo: ci accontentiamo di scambiare stavolta per palazzi tutti i sassi che, nell'oscurità fonda riusciamo a intravedere.

Ma troviamo alfine le baite; i malghesi, che da qui hanno oggi seguito sorpresi il nostro lento salire su per la parete, ci fanno buona accoglienza e ci offrono fraganti tazze di latte, attorno al focolare alpestre odorante di resine.

In un delizioso fienile, fatto appunto per noi su misura, chiudiamo la faticosa giornata con non breve sonno sotto inverosimili montagne di fieno profumato.

DOTT. GIULIO CESARENI  
CAV. ENRICO LUCHSINGER  
ING. LUIGI ZARETTI

31 Agosto 1930

### Recenti Pubblicazioni di argomento alpino

*Stefano Grande*: Piemonte - Monografia. - Touring Club. Ed. U.T.E.T. L. 60.

*Reclus, G. G. E.* Storia di una montagna - Ed. « La Nuova Italia » Venezia L. 8

*Bressy dott. Mario.* - Itinerari sciistici di Valle Po e di Valle Varaita - Tip. Operaia Saluzzo 1930 L. 7.

*Roux Desagmonet-Anaïde* - In Val di Cogne. « Usi e costumi, leggende e superstizioni » Ed. F. Viassone Ivrea L. 8.

*Bernasconi Mario.* - Guide sciistiche del Gruppo dell'Adamello - E. Bolls Bergamo L. 18





Nello sfondo: Il versante settentrionale del PIZZO DELL'OMO  
visto dal Passo di Cigola

# I MONTI TATRI.

(Continuazione vedi numero precedente)

Piene di fascino e di silenzi son le foreste dei Tatri! Attraversate da lontani mormorii d'acque correnti, da sperdute grida d'animali, da rari echi di voci umane. E soprattutto da quel respiro vasto e possente che il vento trae dai vertici degli alberi quando passa veloce di valle in valle. Grosse rocce muscose, vecchi tronchi caduti ostacolano il cammino. S'aprono quà e là quieti, verdi stagni cinti di larici e d'abeti, vigilanti sonnolenti le loro immagini riflesse e capovolte nell'acqua tranquilla.

In questo mondo selvaggio immerso nell'azzurrogna penombra delle cose primordiali, si muove liberamente la linca dagli occhi ardenti, il lupo dai passi di velluto, il capriolo dolce e leggero, l'agile e arguto scoiattolo, il forte e il battagliaero gallo di montagna, il camoscio e il cervo. Ed ivi ancora qualche volta appare, simbolo possente di deità tradite e mal dimenticate, Lui, quello che i montanari forse per un avanzo di timore totemico non ardiscon nominare, l'orso bruno, un tempo incontrastato padrone di quelle solitudini.

Ma ciò che più colpisce la fantasia son le voragini dei torrenti, i fondi delle forre mai tocche dal piede dell'uomo. Ivi regna l'ombra, rami e foglie s'allacciano in tenace congiura contro il sole che raramente riesce a far scivolare un obliquo raggio fin laggiù. Poi spaurito dal freddo e dall'umidore che sale dalle sottostanti acque scroscianti, si accontenta di dorare quietamente le creste lon-

tane, correnti torno torno sullo sfondo del cielo chiaro.

È in quei misteriosi recessi, come fra le rupi più alte e più nude che sembra essersi rifugiata l'antichissima anima pagana della montagna, omni-presente, alimentatrice inesausta di tutte le fantasie paurose o leggiadre che avvolgon di meraviglioso il mondo dei Tatra.

Il pastorello fermo a pascolar le greggie, spingendo lo sguardo fra quei castelli fantastici di rupi e giù fra le tenebrose arcate degli antichissimi alberi, sente rinascere nell'anima tutto un antichissimo mondo di leggende che l'età moderna può aver stroncato e fugato in un primo tempo ma che ritornano tenacemente col richiamo dell'istinto e della natura.

Ecco quando la notte è scesa e le ultime voci d'armento sono scomparse negli abituri, ecco uscire non si sa da dove strane teorie d'esseri in lunghe tonache bianche. Silenziosamente salgon l'erta, portando una bara scoperchiata sulle spalle. Giunti alla vetta, lentamente svaniscono.

Ecco passare taciturno un monaco che non guarda nessuno e va mormorando preghiere di penitenza per antichissimi delitti.

Ecco una testa tagliata errare con gli occhi aperti e i capelli lunghi.

Ecco in una grotta profonda dormire i guerrieri armati, in attesa dell'ora Santa in cui l'Angelo suonerà su tromba d'oro l'ora della battaglia suprema per la libertà della Polonia e il bene del genere umano.

Ecco l'infinito e antichissimo popolo dei serpenti nascosto in tutte le gole, in tutti gli antri della montagna, posto a guardia di magici tesori. Vigila il re dei serpenti, con la corona d'oro sulla testa, scaglie di mille colori intrecciano riflessi sullo smisurato corpo.



CAPRIOLO

Guai a chi tenta rapire i tesori! Il re dei serpenti lancia un fischio e da ogni crepaccio, da ogni fenditura, da ogni più nascosto pertugio della montagna escon fischianti i rettili, avanzano serrati cingendo il malcapitato d'un orrendo brulicame! I Tatri non rendono i loro tesori. Solo pochi eletti, puri di cuore, poterono giungere alle grotte meravigliose piene di sflogorii di gemme, ove fu loro concesso prender solo quanto necessitava ai loro bisogni....

\*\*

Mentre le Alpi, malgrado l'altrezza dei valichi e la presenza dei ghiacciai vennero sin da remota antichità

attraversate da viaggiatori, mercanti, pellegrini ed eserciti, essendo naturali frontiere d'un paese ricco ed allettante come l'Italia, i Tatri, massiccio isolato e selvaggio, trovandosi al di sopra delle vie di comunicazione obbligate fra la Polonia e l'Ungheria, la Romania e l'Ucraina, vie che passavano più in basso lambendo soltanto le alte montagne, mantennero per secoli quasi inviolato le loro solitudini.

Solo nei mesi estivi i pastori salivano — e salgono — agli alti pascoli con gli armenti. Così una popolazione veramente stabile era da ricercarsi solo ai margini dei monti, sugli altipiani e le più basse propaggini dove si diffusero nelle parti meridionali genti slovacche, nelle parti settentrionali genti polacche, raccolte quest'ultime specialmente in quella lunga depressione che sta fra i Tatri e i Beschidi e si chiama Podhale.

Sin dall'epoca del bronzo l'uomo fa la sua comparsa in quelle boscoso solitudini. Già dal IX, X, XI, secolo si sviluppò una vera colonizzazione col diboscamento di tratti di terreno e tentativi d'industria mineraria.

Avanzi di genti sarmatiche, famiglie e gruppi schiettamente slavi salivano a quelle selve in cerca di terra da dissodare e coltivare, ma soprattutto in cerca di pace e di libertà.

Ad essi si aggiunsero nel secolo XIII nomadi pastori valacchi le cui influenze culturali e rituali ancor si risentono.

I re polacchi incoraggiavano quelle colonizzazioni largendo privilegi e qualche volta aiuti.

Durissima vita doveva esser quella, in così insospite regioni, contendendo alla foresta un suolo magro e sabbioso, alle belve ed ai predoni di pas-

saggio il loro indisturbato regno, strappando alle viscere dei monti i pochi minerali d'argento, rame e ferro che contenevano!

Quando i gurali, per le vicende che dirò poi, furono *rivelati* alla Polonia, immensi furono i benefici che recarono alla madre Patria.



TIPO DI MONTANARO DEI TATRA

Prima di tutto sè stessi, come inesauribile elemento di pittoresco. Poi la lingua, forte ed espressiva lingua ancarica polacca che entrò subito a rinvigorire la lingua letteraria. Poi le arti, architettura e decorazione e musica in primo luogo, alimentando la formazione di quello stile che venne detto di Zakopane.

I gurali rappresentavano l'elemento stabile e diremo così pacifico della popolazione. Ma su, fra i boschi, in nascoste caverne, in dissimulate capanne viveva, sino a meno d'un secolo fa, una piccola e curiosa popolazione che lasciò tanto pittoresco nella storia dei Tatri da richiedere almeno un cenno informativo.

Intendo i briganti. Strana fusione

di autentici delinquenti, di fuggiaschi del servaggio, di disertori dal servizio militare austriaco (negli ultimi tempi) ma soprattutto di montanari indifferenti della grigia vita quotidiana e bramosi di avventure e di sfrenata libertà.

Atroci ed eroiche son le gesta dei briganti dei Tatri. Tutte le vie di comunicazione che passavano nella zona dei Tatri erano sottoposte alle loro continue rapine, I villaggi delle basse valli, le ricche fattorie isolate, le osterie tenute dagli ebrei, nulla sfuggiva a quelle agilissime bande composte d'uomini che univano straordinarie qualità fisiche ad un assoluto disprezzo del pericolo.

Atroci eran le pene comminate ai banditi.

La forza nella migliore delle ipotesi, oppure l'esser appesi ad un uncino pel fianco sinistro sino a che... « morte soppravenga ». Ma nulla valeva a disamorarli dalla loro vita d'animali da preda. Dice un cronista: « Quando un pastore assaggia la carne, diventa brigante ». Il che lumeggia le condizioni economiche dell'epoca!

Ciò durò sino a tempi relativamente recente (1820-40). Poi la civiltà e soprattutto il mutamento della vita economica fecero sparire il brigantaggio che lasciò tenaci memorie nelle leggende e canzoni del popolo, in un famoso ballo indiatolato chiamato il ballo dei briganti, e nelle forti caratteristiche somatiche dei discendenti di quegli uomini geniali e selvaggi.

Il popolo ha idealizzato i briganti. È titolo d'onore averne avuti nella famiglia, tanto i gurali apprezzano lo spirito d'indipendenza e l'amor del pericolo! E poichè i gurali hanno particolarissime qualità narrative nulla di strano che abbiano raccolti i

loro racconti e i loro canti intorno ad un eroe tipo, in cui si condensano le virtù e gli ideali della stirpe, Questi è Ianosik; interessante figura semistorica di cui, se lo spazio concedesse, sarebbe bello parlare a lungo. Indomito generoso e prepotente, finì, per tradimento d'una donna,



ARATURA PRIMAVERILE

anch'egli appeso pel fianco sinistro al fatale uncino. La sua cinpaga (bastone a scure che i gurali portano ancora e che serve anche da picozza) sta infitta su una quercia, su nella libera montagna.

I gurali rappresentarono per secoli l'unica popolazione stabile della regione dei Tatri. Ma non bisogna pensare che altri, saliti dalle lontane pianure, non li avessero tratto tratto visitati.

In antichi tempi furono i negromanti che, pallidi d'attesa e di terrore, salivano ove più aride s'alzavano le rupi ad evocare il maligno, il « nero » per farsi rivelare il mistero dell'essere e i mirabili segreti delle piante e delle pietre.

Oppure i cercatori di tesori, come quel Chrosconski (1657) metà scienziato, metà visionario, che quasi tutta la vita passò sui Tatri in cerca di depositi d'oro e di erbe magiche e ci lasciò memorie interessantissime da cui emana ancora l'ingenuo entusiasmo del vecchio ricercatore.

Anche qualche autentico turista, eroico vagabondo, s'avventurava per quelle pericolose regioni.

Piene di sapore son le pagine di quell'anonimo studente di matematica tedesco che nel 1690 con quattro compagni volle esplorare il chiuso mondo dei Tatri, compiendo ascensioni, e lasciò descrizioni d'una vivezza e immediatezza veramente moderne.

Il manoscritto fu rintracciato credo nel 1905 a Norimberga.

Nel 700, secolo dei lumi, cominciarono le escursioni dei naturalisti e dei geografi, polacchi e stranieri, appassionati ricercatori di curiosità e novità naturali. (Staszyc, Zeisner).

Il romanticismo, lanciato alla ricerca del pittoresco e del drammatico e indagatore entusiasta della vita e dell'arte popolare, fece salire ai Tatri più d'un poeta, più d'un artista (Goszczinski, Pol).

Ne mancò qualche donna isolata, imbevuta di idee nuove e curiosa di romanzesche avventure (Deotima). L'immane turista inglese fece la sua comparsa, presto seguito da altri stranieri. Ma erano tutti fenomeni sporadici, strettamente individuali.

Per la maggioranza della nazione i Tatri lontani e paurosi o rimasero ignoti o apparivano come un mito, una leggenda eroica e interessante solo la breve cerchia dei lettori di quelli che v'erano stati.

Fu verso la seconda metà del

secolo scorso che la fama dei Tatri si disvelò improvvisa, per virtù di circostanze e di uomini egregi come il Dottor Chalubinski (1) di Varsavia o lo scrittore-pittore Witkiewicz che, innamorati delle montagne lunghi anni vi trascorsero dando larghissima diffusione alle loro impressioni.

Il momento era specialmente favorevole.

Dopo l'insurrezione del 1863 la Polonia aveva dovuto abbandonare ogni speranza di riscossa armata e mettersi per la grigia via dei popoli senza domani.

Gli spiriti più colti e combattivi cercavano sfuggire alla pesante cappa di piombo. Le montagne li accolsero, si rivelarono come quel mondo fantastico e libero dove l'immaginazione, l'ardimento, l'ampio respiro della vita non erano ancor morti.

Tutto ciò che la Polonia intellettuale aveva di migliore si dava convegno a Zakopane. Uomini delle tre parti della polonia divisa, ritrovavano lassù l'unità della speranza e facevano rivivere la nazione, morta come entità politica, nell'insopprimibile realtà dell'arte.

L'Europa sentiva sempre quel nome, Polonia, non più pronunciato da martiri ed eroi, ma da letterati, pittori, musicisti, scienziati (Sienkiewicz, Kasprowicz, Tetmaia, Carlowicz ecc.). Ed un poeta cantava: Solo nel tempio dei Tatri possiamo inalzare altari alla Libertà!

Comincia la gran crociata dei puri di cuore, degli entusiasti.

Si sale a sconosciute altezze a conversar con le nuvole e le voragini,

si percorrono valli, si scoprono laghi, si impara a conoscere il popolo guralo, se ne studiano la lingua, i canti, le leggende, si copia lo stile delle abitazioni, degli oggetti d'uso, della foggia di vestire, delle stoffe, dei vetri dipinti, lo si trasporta in città, lo si immette nell'arte applicata, nasce lo stile di Zakopane, non sempre con felici risultati, si delineano i primi tipi di alpinisti classici, di guide leggendarie.

Dietro i pionieri, gli intellettuali, i puri e semplici amatori della montagna, si mettono i pratici che costruiscono alberghi e strade, i medici che costruiscono sanatori, gli sportivi, i professori in vacanza, gli snob malati di noia, le signorine sentimentali invasate dal sacro fuoco di educare i montanari che, per conto loro, ricevono con calda fraternità i visitatori simpatici (famoso le amicizie fra autentici gurali e notissimi artisti polacchi, per esem. Sienkiewicz Tetmaier, e con interessato opportunismo gli altri).

I Tatri appartengono alla nazione, ormai sono un luogo famoso e si trasformano man mano per ricevere tanti crescenti visitatori. Si fonda nel 1873 il Club Alpino dei Tatri, si costruiscono rifugi, si organizzano i gurali più audaci in corpo di guide, Zakopane, piccolo gruppo di capanne solo 70 anni fa, diventa la vasta e graziosa cittadina capitale di questo mondo, centro di tutte le escursioni, stazione climatica ricca di stabilimenti sanitari d'ogni specie, centro sciistico di primo ordine con uno dei più alti trampolini d'Europa.

Le montagne tutti ricevono, ospitali e pazienti. L'alpinista serio e sincero, l'alpinista scavezzacollo, il poeta in cerca di solitudine, il pittore in

(1) Al Dott. Chalubinski fu elevato un monumento a Zakopane, da lui si può dire « lanciata ».

cerca di soggetti, gli stanchi della vita in cerca di rinascita, gli sciocchi in cerca di sensazioni che non potranno mai avere.

Tutti ricevono. Ma a poco poco stabiliscono le distanze. O chi resta giù, a infiacchirsi negli Alberghi di lusso, chi non va oltre le profumate solitudini dei boschi o la facile meta dei ritugi e chi balza a conquistare pareti e creste e picchi nuovi inaccessibili, insotterente di tanta invasione, di tanto frastuono.

Poi quando l'alpinismo diletante e chiasone ebbe invaso con l'aiuto di... corde metalliche, appligli fissi ecc., anche le sommità una volta impervie, ecco nascere l'alpinismo invernale, una volta ritenuto impossibile, oggi onusto di gloria e ritugio incontrastato dell'aristocrazia della montagna.

A volte l'antichissima anima pagana delle montagne si risveglia e vuol sacrifici d'uomini, vuol corpi inerti giacenti ai piedi di precipitose pareti o chiusi nel rigido sudario delle valanghe.

E piacemi ricordare in questa Città madre di musicisti, la grande melodiosa anima di Mieczslao Carlovicz, musicista delicato e nostalgico, innamorato dei suoi Tatri su cui lasciò pagine stupende di poesia, scomparso nel 1909 alla base del Piccolo Koscieletz, inghiottito da una valanga.

E ricordo l'ultimo lutto, si può dire di ieri, del valoroso letterato e alpinista Sviecz precipitato nell'agosto scorso da una parete al disopra del lago Moskie Oko (nel 1909 si contarono ben 9 infortuni mortali!).

Chi fa da padrone di casa nei Tatri è il Club Alpino dei Tatri, attivissimo e onnipotente.

Intorno al nucleo superstite dei più vecchi alpinisti si raggruppano via via le nuove generazioni.

Non sempre è un'identità di vedute che guida i giovani ed i vecchi. I vecchi - brontoloni sotto ogni cielo - rimpiangono i bei tempi in cui era in campo l'alpinismo eroico, il cosiddetto alpinismo etnografico, quando i Tatri erano un mondo da scoprire e l'alpinista un pioniere che s'abbandonava per giorni e giorni un pò alla ventura, scoprendo senza aiuti nè comodità di sorta vie e passaggi e creste e vette e solitudini di boschi.

I vecchi vorrebbero che l'alpinista divenisse, come loro, un vero figlio della montagna, considerata in tutti i suoi aspetti, compreso quello folcloristico.

Essi severamente giudicano quegli alpinisti di passaggio, cui non lega alcuna lunga e cara tradizione alle montagne, cerebrari del godimento, egoisti che non vanno oltre se stessi e la loro vanità di vincitori di difficoltà.

I giovani... che hanno fretta e non possono come il Dottor Chalubistai fare escursioni di un mese per volta conducendosi dietro sino a 30 gurali coi quali faceva vita comune, partecipando ai loro riti, alle loro danze, alle loro fantasie, rispondono che in montagna c'è posto per tutti e che i vecchi... esagerano.

la pratica, alpinisti vecchi e giovani, adorano i loro Tatri e s'affacciano per essi.

Il Club Alpino dei Tatri, dinanzi alla crescente marea di visitatori, mise subito in chiaro una cosa fondamentale. Ed è che il carattere prevalentemente selvaggio ed alpino dei Tatri va rispettato e conservato senza

nessuna concessione all'industria del forestiero e del semplice turista cui sono abbandonate solo le più basse zone.

Quindi limitazione dei rifugi, nessun albergo soprattutto di lusso sui monti, sentieri ridotti al minimo necessario e intensificazione dell'alpinismo vero e proprio. Ed energica difesa della natura.

Venne creata un'apposita sezione di « Difesa della natura » che svolge efficacissima opera in tutela del patrimonio vegetale ed animale dei Tatri.

Dalla propaganda amichevole, alla repressione rigorosa dei reati, alle misure assistenziali agli animali, (nidi nutrimento invernale, stalle in foresta, divieto di caccia ecc.) è tutta un'azione proficua e tempestiva che contende le bellezze della natura alle numerose torze distruttive che l'insidiano, non ultima l'ignoranza e malvagità umana.

Questo magnifico programma di difesa contro i malevoli e di incoraggiamento verso i veri amici della montagna troverà completo assestamento nella creazione, attesa di mese in mese, del Parco Nazionale dei Tatri.

È nota la controversia di confine fra Polonia e Cecoslovacchia a proposito del territorio di Javorzyna. Mentre tale controversia veniva risolta con l'intervento della corte dell'Aia, della Conferenza degli Ambasciatori e della Società delle Nazioni, un gruppo di uomini di cuore, col maggior Romanisci alla testa sorse in nome della civiltà e della buona pace fra vicini a proporre una soluzione che cancellasse ogni malcontento e trasformasse un focolaio di rancori in un campo di conciliazione.

Proposero cioè — ed i Governi

Polacco e Cecoslovacco di buon grado accettarono — di trasformare le zone contestate in Parco Nazionale, anzi di estendere il carattere di Parco a tutti i Tatri sia polacchi che cecoslovacchi.

La generosità del Conte Zamoiski da parte polacca e del principe Chenlohe da parte ceca, proprietari dei territori confinati contestati e già riserve forestali e zoologiche, diede il primo nucleo di terreno. Il Club Alpino dei Tatri con quote proprie compra ogni anno lotti di terreno da abbandonare allo stato di natura. I Governi faranno il resto.

Ed anche la Polonia e la Cecoslovacchia potranno far proprio il motto che campeggia sull'arco d'ingresso del parco nazionale di Yellowstone, negli Stati Uniti d'America, « Per il benessere e la gioia degli uomini ».

Civilissimo modo di risolvere le contese.

Ma... forse solo degli alpinisti, educati al forte e pratico idealismo della montagna, potevano concepirlo.

Auguriamoci, per il bene dell'Umanità, che ogni aspirante alla carriera diplomatica, sia costretto a fare anche un corso... di alpinismo.

NICTOPOLION MAPPEZZOLI.



Redattore: LUIGI VOLPI

Redattore Responsabile: CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI



# Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. - Capitale versato L. 4. 00.000

Sede Soc. e Direzione Generale e Centrale in BERGAMO

Sede BRESCIA - Via Mazzini, 34

Corrispondente della Banca d'Italia  
del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

Ufficio Cambio in BERGAMO, Viale Roma N. 1  
(Piazzale Porta Nuova)

Succursali in Bergamo: Piazza Pontida, 2 - Borgo  
Palazzo (Piazza S. Anna) - Borgo S. Caterina, 7 - Viale  
Roma, 14 - Succursali in Brescia: Palazzo sull'Oglio  
e Rovato.

## AGENZIE

Albino - Almè con Villa - Branzi - Brembate -  
Calcinato - Calozio - Camignone - Caprino Berga-  
masco - Cassano d'Adda - Castelli Calepio - Castrez-  
zato - Cignano Bergamasco - Cizzago - Clusone -  
Cologno Bresciano - Colombaro - Dello - Erbusco -  
Fara d'Adda - Gattignano - Gandino - Gazzaniga -  
Gorgonzola - Gorno - Grumello del Monte - Lefte -  
Lovere - Monticelli Brusati - Olmo al Brembo - Oltre  
il Colle - Ospitaletto Bresciano - Paladina - Ponte  
S. Pietro - Provaglio d'Isco - Rocca Franca - Romano  
Lombardo - Rudiano - Salano F. C. - S. Giovanni  
Bianco - S. Martino de' Calvi - S. Omobono Inagna  
- S. Pellegrino - Serina - Seriate - Solto - Soncino  
- Taleggio - Travagliato - Trezzano - Treviglio -  
Urago d'Oglio - Urganò - Vaprio d'Adda

Capitale Sociale al 31 Dicembre 1929 L. 4.000.000,00  
Riserva ordinaria . . . . . 4.000.000,00  
Riserva straordinaria . . . . . 2.401.884,40

Totale del patrimonio sociale L. 10.401.884,40

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO



# IL PREMIATO CALZATURIFICIO Arturo Redaelli

BERGAMO

XX Settembre 43 - Tel. 51-23

*avverte la sua Spett. Clientela che ha rifornito il proprio Negozio di*

**ogni Tipo di Calzature**  
nei modelli più recenti della moda

**Specialità in tipi da Montagna**

# Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 31-24

Officina di Costruzione in ferro  
Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.

Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE



MAGLIE - BERRETTI - GUANTI  
**MAGLIFICIO ALBOINI**

Via XX Settembre, 42 - BERGAMO - Telefono N. 25-85

**Alpinisti !!!**

:: :: *Nelle vostre provviste  
non caricatevi di troppa roba  
inutile :: :: Bastano i Bi-  
scotti ed il Cioccolato*

**SALZA**

**BERGAMO**

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

**BANCA BERGAMASCA**

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

**Bergamo - Genova - Milano**

N. 40 Succursali in Provincia

**Operazioni di Banca  
Borsa e Cambio**

INDUSTRIA  
CERARIA

*Luigi Bertorcinii*  
**BERGAMO**

Ammirazione: Via Broseto 35  
Stabilimento: Via Maffei-6

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA  
NOTTE, marca -IREOS- - CORDOLO PER FONDERIA - CERA  
DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE  
- ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozocheriti - Cere d'api - Cere montane e  
Cere Giapponesi - Cotoni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vaseline  
- Saponi da bucato per uso Industriale,

# Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 560.000.000

## SEDE DI BERGAMO

Tutte le operazioni di Banca

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum,"

## SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già Sala & Benini

SEDE - Via Angelo Mai, 19 - Telef. 20-26

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti della Ferrovia dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale italiana - La Veloce - Lloyd italiani.

Corrispondente dell' "ENIT,"

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI E ASSICURAZIONI

## PASTICCERIA

## CAFFETTERIA

# Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 28-60



Succursale in S. PELLEGRINO

## BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

SEDE: PIAZZA DANTE — Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO — Telefoni N. 21-84 e 21-86  
Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riparti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Apertura di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed incasso cedole e titoli estratti. Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Casette-Forti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI On. Gr. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - Presidente. V'itali Gr. Uff. Avv. Carlo - Vice-Presidente - Abbiati Ing. Comm. Riccardi - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comal. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diocle - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tschudi Cav. Enrico. Notaio Leonardo Pellegrini, Segretario - Forcasi Rag. Raffaele - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Achille.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, Direttore — Marè Rag. Pietro e Ciocca Rag. Luigi, Vice Direttore.

# PROSPERO TIRONI

OTTICA - GEODESIA - FISICA

NEGOZIO E LABORATORIO VIALE ROMA, 10

BERGAMO

Telefono, 31-34



Telefono 31-34

## APPARECCHI FOTOGRAFICI

*e forniture complete materiale inerente*

Obiettivi - Microscopii - Cannocchiali

Zeiss - Goerz ecc.

Termometri - Barometri e Aneroidi

COMPASSI NORMOGRAFI

Esteso Assortimento in Gramofoni

*d'ogni tipo (tromba - mobile - valigia)  
delle più rinomate fabbriche*

ASSORTIMENTO IN OCCHIALI

*d'ogni forma e qualità*

Radio e materiale inerente

SVILUPPO E STAMPA PER I SIGG. DILETTANTI

**Goerz**

*I Rollfilms che dovete  
preferire e che assicurano  
i successi!  
Chiedeteli ovunque*